

**Due di tutto e una valigia** Il libro tragicomico di Mila Venturini  
**Che fatica essere figli di separati**

**Natalia Poggi**

■ «Ci dispiace tanto ma...non possiamo più nascondervelo...ci separiamo»: è la frase che i figli temono, in assoluto, di sentirsi dire dai genitori. La tegola, improvvisa, cade sulla testa di Sara e Tommi, un sabato sera all'ora di cena. Sono i protagonisti di «Due di tutto e una valigia» di Mila Venturini (ed. **nottetempo**) ovvero due ragazzini come tanti, come i nostri figli. Un racconto in prima persona (attraverso l'occhio «spietato» di Sara) e che dovrebbe farci riflettere su una verità sacrosanta, troppo spesso rimossa: i bambini ci guardano. Anzi ci spiano, ci soppesano, ci indagano più (e meglio) di quanto noi facciamo con loro. Due di tutto ovvero di mutande, calzini, pigiama, t-shirt, quaderni, peluche ecc., praticamente del mondo che ruota intorno a un figlio



**Novità**

Al centro del libro di Mila Venturini le vicende di due figli separati alle prese con un nuovo ménage familiare

ma in duplice copia, una a casa di mamma, una a casa di papà. È il destino che accomuna Sara e Tommi al resto dei figli di separati. Con un caleidoscopio di azioni e rituali che vanno e vengono e la sensazione di essere pacchetti postali da consegnare, a settimane e week end alterni, all'uno e all'altro genitore.

C'è poi, in agguato, la variante che non ti aspetti. Perché una situazione familiare del genere («Vedrete non cambierà niente» aveva promesso il papà) affinché funzioni presuppone una macchina organizzativa perfetta e se si sgarra, son dolori. E così l'ingranaggio va in tilt quando il padre non va a prendere la figlia dal dentista (perché confonde un giorno per l'altro) e la nonna lascia fuori dal campo di calcio il nipotino e i due genitori si ritrovano (insieme!) ai colloqui con i professori. Potrebbe finire

in tragedia, invece è una commedia. Mila Venturini, che è anche sceneggiatrice tv (ha lavorato per «Un posto al solo» e ora per «Un medico in famiglia») ha il dono di una scrittura ironica, garbata, leggera (ma mai banale) e l'abilità di rappresentare una realtà talmente «reale» da rispecchiarsi dentro. Così succede che nel viavai di una quotidianità spesso grottesca, di accadimenti conditi da frasi non dette, piccole perfidie, gelosie soffocate, cuori di mamme e di papà macerati dai sensi di colpa, ipocrisie velate ma anche slanci generosi e moti d'affetto sinceri, di un bestiario di personaggi originali (e autentici) si approdi agevolmente all'epilogo del libro dove uno stridente effetto da coup de fiction (televisivo) rischia di vanificare tutto. Invece va bene così perché, in fondo, che cos'è la vita se non una favola senza alcun significato?

